

F^anum oblitterum. Il santuario e la stipe votiva della dea Marica tra vecchi dati e nuove ricerche

Rita CIOFFI

RIASSUNTO

Il santuario della dea Marica sorge presso la riva destra del fiume Garigliano, nel territorio di Minturno (LT, antica *Minturnae*) e fu scavato nel 1926. La pubblicazione del tempio e della ricca fossa votiva avvenne nel 1938, ad opera di Paolino Mingazzini. Il santuario, appartenente alla dea Marica, è circondato da un *lucus* che gli antichi consideravano sacro, situato in prossimità di un tratto in cui il fiume ha le quote più basse e poggia sulle fondamenta di terreni alluvionali in prossimità di un'area da sempre paludosa: il nome di Marica indica forse « una donna/dea che si bagna nelle acque stagnanti », in perfetta corrispondenza con il luogo sacro di cui è stata, ininterrottamente, protettrice per secoli. Ancora oggi, a quasi 100 anni dalla scoperta, il sito è il principale marcatore documentario per ricostruire la religiosità e la cultura materiale degli Ausoni/Aurunci, sulla cui etnogenesi ed estensione territoriale le fonti letterarie, sia greche che latine, delineano quadri fortemente eterogenei.

Parole chiave : Aurunci, *lucus* sacro, palude, Piana Campana, stipe votiva

ABSTRACT

The sanctuary of the goddess Marica rises near the right bank of the river Garigliano, in the territory of Minturno (LT, ancient *Minturnae*) and was excavated in 1926. The publication of the temple and the rich votive pit took place in 1938, by Paolino Mingazzini. The sanctuary, belonging to the goddess Marica, is surrounded by a *lucus* that the ancients considered sacred, located near a stretch where the river has the lowest elevations and rests on the foundations of alluvial soils close to an area that has always been swampy: the name of Marica maybe indicates “a woman/goddess who bathes in stagnant waters”, in perfect correspondence with the sacred place of which she has been, continuously, a protector for centuries. Still today, almost 100 years after the discovery, the site is the main documentary marker to reconstruct the religiosity and material culture of Ausoni/Aurunci, on whose ethnogenesis and territorial extension the literary sources, both Greek and Latin, outline strongly heterogeneous frameworks.

Keywords : Aurunci, Piana Campana, swamp, sacred *lucus*, votive pit

La letteratura archeologica annovera, tra i più rilevanti contesti culturali degli Ausoni, il santuario di una divinità epicorica - Marica - ubicato nel territorio di *Minturnae* (LT, Minturno) presso la riva destra del fiume Garigliano, a 500 m ca dal mar Tirreno (fig. 1).¹ Non risulta del resto troppo azzardato affermare che il santuario costituì uno dei maggiori centri culturali dell'antica popolazione degli Ausoni/Aurunci, sulla cui etnogenesi ed estensione territoriale vige una situazione altamente eterogenea se non addirittura confusa, a partire dall'esegesi delle fonti letterarie, tanto di matrice greca quanto di matrice latina.² Il santuario, collocato in prossimità di un fiume anticamente navigabile e della costa, sorge anche a poca distanza dalla colonia latina di *Minturnae*, dedotta nel 296 a.C.,³ e occupa una 'zona di cuscinetto' tra i confini odierni della Campania settentrionale e del Lazio meridionale, vale a dire la zona più a nord della cosiddetta Piana Campana; dal momento della deduzione coloniale è anzi evidente che Minturno, in generale, abbia ottemperato alla funzione di «principale città di transito fra il *Latium novum* e la Campania»⁴, mentre sembra che il santuario, una volta entrato nell'orbita romana, abbia vissuto un particolare momento di fioritura, da attribuire verosimilmente alla specializzazione di attività portuali e artigianali presso il Liri.⁵

Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche archeologiche non sappiamo dove ricercare l'omonimo centro aurunco di *Minturnae* da Livio menzionato, assieme a *Vescia* e *Ausona*,⁶ tra gli *oppida* ausoni della zona, e variamente collocato nel corso degli anni: inizialmente, infatti, si pensò che essa coincidesse con il successivo stanziamento romano, sulla base però di una errata datazione delle mura.⁷ Per altri studiosi, invece, la città ausone sarebbe da posizionare nello stesso luogo in cui sorge l'attuale Minturno e dove, nel Medioevo, era collocato il sito che prese il nome di Traetto.⁸ Non abbiamo in realtà tracce materiali consistenti dell'omonimo abitato ausone, probabilmente articolato in maniera piuttosto complessa attraverso un sistema di *vici* sparsi a carattere agrario,⁹ per cui il santuario di Marica si configura come uno dei pochi elementi archeologici noti per indagare l'organizzazione territoriale del popolamento ausone/aurunco¹⁰ che, del resto, potrebbe essersi sempre organizzato politicamente intorno alla struttura santuariale. Con il santuario minturnese sembra inoltre combaciare, in maniera assolutamente simmetrica, il santuario di località Panetelle, presso Mondragone, sulla riva destra del fiume Savone,¹¹ cui deve aggiungersi - con la stessa funzione topografica di delimitazione - anche il santuario di Monte Grande a *Cales*.¹² È possibile che tali santuari abbiano ottemperato all'esigenza di delimitare parte della Piana Campana, chiudendo a sud l'area aurunca dalla parte calena e ponendosi come confine territoriale, frontiera esterna a contatto con culture diverse; al contrario, il santuario della dea Marica presso il fiume Garigliano andrebbe inteso come un confine interno alla stessa area aurunca. Purtroppo, il problema topografico persiste: fin quando, infatti, non sarà possibile ipotizzare con un maggiore grado di verosimiglianza la collocazione dell'abitato

1 Da ultimo si veda BOCCALI & FERRANTE 2016 con bibliografia precedente.

2 Non è questa la sede per una disamina puntuale delle fonti letterarie e delle questioni rilevate dalla storiografia moderna; per avere un quadro di massima sul problema degli Ausoni, si veda LEPORE 1989; PAGLIARA 1999; PAGLIARA 2002.

3 Livio, *Dalla fondazione della città*, X, 21.

4 D'URSO 1985, p. 25.

5 ANDREANI 2003, p.194.

6 *Dalla fondazione della città*, IX, 25.

7 Così JOHNSON 1935, p. 21-22. Cfr., da ultimo, BOCCALI & MASTRORILLI 2016, p. 88.

8 COARELLI 1982, p. 368; COARELLI 1989, p. 29.

9 COARELLI 1989, p. 33; ARTHUR 1991, p. 16-17; ANDREANI 2003, p. 192, nota n°. 82.

10 Tradizionalmente, il differente uso degli aggettivi ausone e aurunco si ricollega a un fenomeno di rotacismo caratteristico del dialetto dei Volsci. Più in generale si può sintetizzare il problema ricordando che, mentre gli Ausoni avrebbero avuto un ruolo piuttosto generalizzato nell'Italia preistorica, gli Aurunci sarebbero stati, in epoca storica, quella porzione di popolazione relegata dall'altra parte del Massico e intorno alla valle del Garigliano. Per un quadro sintetico, si veda SMITH 2019, in particolare p. 447-450.

11 TALAMO 1993; ZANNINI 2016.

12 PASSARO & SVARENA 2006.

aurunco e definire meglio l'organizzazione della città antica, sarà impossibile stabilire il rapporto tra il centro abitato e il luogo di culto prima della fondazione della colonia romana. Dal punto di vista geografico e geomorfologico, la piana del Garigliano si presenta quasi tutta chiusa dai rilievi collinari e montuosi, eccezion fatta per il lato costiero: a N e a NO si estende la propaggine orientale dei monti Aurunci; a E si incontra il vulcano di Roccamonfina, mentre a S la piana del Garigliano è separata da quella del Volturno per il tramite del monte Massico. Il paesaggio costiero era certamente caratterizzato da un ambiente alluvionale, paludoso e acquitrinoso, come del resto descrivono minuziosamente le fonti letterarie; tra esse, ha un peso notevole Plutarco¹³, allorché narra la fuga di Mario dai sicari di Silla e ne descrive l'immersione – salvifica e rituale – nella palude della dea Marica.



Fig. 1 : Collocazione del santuario presso la foce del fiume Garigliano. Localizzazione su “Carta Topografica d’Italia” (IGM) alla scala 1:25.000 (Foglio 171 I-SO (Foce del Garigliano), anno 1957, serie 25v).

Proprio in una località paludosa denominata Le Grotte, presso la riva destra del fiume, già nel 1828 furono fortuitamente rinvenuti svariati reperti in ceramica e bronzo.¹⁴ Alcuni anni più tardi Giulio Quirino Giglioli pubblicò i risultati di una sua personale ricognizione e, supportato dalla presenza di alcuni ruderi e dal rinvenimento di due iscrizioni che citavano la dea Marica¹⁵, avanzò senza remore l'ipotesi che in quella località potesse sorgere il luogo di culto dedicato alla dea, auspicando indagini più approfondite. Tale auspicio fu soddisfatto da uno scavo condotto dal 21 luglio al 20 novembre del 1926 grazie al volere dell'allora Ministro dell'Educazione Nazionale Pietro Fedele, sotto la direzione del Soprintendente alle Antichità della Campania, Amedeo Maiuri; contestualmente, l'incarico di ispezionare solo saltuariamente lo scavo fu affidato a Paolino Mingazzini, autore, nel 1938, della pubblicazione completa. Nella fattispecie, lo scavo interessò soltanto l'edificio templare vero e proprio (fig. 2), lungo i lati del quale fu intercettata e portata alla luce una ricchissima stipe votiva, composta da materiali architettonici, vasellame ed *ex voto*

13 Plutarco, *Mario*, 39, 8; Agostino, *De Civitate Dei* II, 23.

14 CIUFFI 1888, p. 398.

15 *ILS* 9264=AE 1908, 83; *CIL* I², 2438=ILLRP 216; VIBERT & PIGANOL 1907, p. 496-497; GIGLIOLI 1911, p. 60-63; TOMMASINO 1942, p. 263.

(in ceramica, bronzo, ferro, oltre a pochissimi reperti in oro e argento) che coprono un arco cronologico vastissimo, grossomodo dal IX secolo a.C. fino all'età romano-imperiale.¹⁶ Sulla base dell'analisi architettonica e stilistica delle terrecotte fu possibile individuare due distinte fasi del tempio: una prima fase, riferibile ai resti in tufo nero poggianti direttamente sul terreno di natura alluvionale, è databile alla prima metà del VI secolo a.C. (con un rifacimento del tetto nella metà successiva¹⁷ e un altro, probabile, in epoca repubblicana¹⁸); una fase di età romano-imperiale, invece, era testimoniata da alzati in conglomerato cementizio rivestito di mattoni e zoccolo in travertino.¹⁹ Per quanto riguarda la prima fase del tempio, in particolare, Mingazzini pubblicò la ricostruzione di un tempio italico in tufo privo di opistodomo aperto sul lato posteriore. Tale ricostruzione è stata rimessa in discussione in anni piuttosto recenti da Elena Laforgia, la quale ha invece proposto una planimetria di tipo ellenizzante, basata sul sistema di misurazione del piede attico pari a 29,2 cm.²⁰ Tale ipotesi non è purtroppo dimostrabile, ma le stesse terrecotte architettoniche sembrano ricalcare modelli figurativi propri del linguaggio iconografico greco-campano di cui Capua fu la principale fucina artistica; le maggiori consonanze si riscontrano soprattutto per le cosiddette antefisse a testa femminile di tipo dedalico, databili tra il 580 e il 560 a.C. (fig. 3).²¹



Fig. 2 : Tempio della dea Marica in fase di scavo (1926). Lastra digitalizzata da Giorgio Albano per conto del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Ufficio Fotografico; n. inv. della foto: 4347.

16 Una datazione così alta è stata proposta, sulla base di alcuni confronti tipologici e stilistici condotti su diverse statuine in terracotta, in GUIDI 1980, p. 149; 1989-1990, p. 411-413. Tra gli obiettivi della ricerca condotta attualmente dalla scrivente vi è anche quello di riuscire a definire, con un maggiore margine di certezza, i limiti cronologici entro i quali può essere considerata la frequentazione del sito.

17 RESCIGNO 1993.

18 ANDRÉN 1940, p. 484, 493, II:3, a-c – II:4; LIVI 2006, p. 109-110: si tratta di antefisse a forma di palmetta circolare prodotte con lo stesso stampo di quelle che adornavano il *Capitolium* di Minturno; resta particolarmente problematico stabilire se facessero parte del tempio vero e proprio o di un altro edificio collocato all'interno del santuario.

19 Sulla decorazione architettonica della fase di età imperiale, vedi MESOLELLA 2012.

20 LA FORGIA 1992.

21 RESCIGNO 1993, p. 343 e fig. 204.



Fig. 3 : Antefissa « a testa dedalica » pertinente al tetto di prima fase dell'edificio arcaico. Attualmente in mostra nella sezione “La Piana Campana”, Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Foto Autore su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Ufficio Fotografico.

Una questione tanto complessa quanto interessante attiene al culto: assieme agli *ex voto*, infatti, l'etimologia concorre a delineare il quadro cultuale della dea. Nel corso degli anni, diversi studiosi si sono confrontati con il problema etimologico legato al teonimo Marica, avanzando diverse proposte che si accompagnano, di volta in volta, a riflessioni circa gli attributi, le epiclesi e le caratteristiche divine.²² Da tempo si è pensato di connettere Marica al centauro *Mares*, progenitore della stessa stirpe degli Ausoni²³ e con il quale la dea potrebbe costituire il modello tradizionale di una coppia divina. Particolarmente

²² Non è questa la sede per approfondire questioni filologiche particolarmente complesse; per avere però un'idea delle diverse ipotesi avanzate: KROLL 1930, col. 1755; SCHULZE 1933, p. 552; BERTOLDI 1951, p. 23-25; CRISTOFANI 1996, p. 26; TROTTA 1989, p. 20.
²³ Per questo collegamento si veda in generale LEPORE 1989.

suggestiva è però l'idea di ricercare l'origine del nome nella tradizione linguistica indoeuropea. Il teonimo Marica, infatti, potrebbe derivare dalla radice indoeuropea **móri* indicante non il mare – come saremmo spinti immediatamente a pensare – quanto piuttosto un'acqua interna, come la palude e l'acquitrino²⁴. Di rimando, Marica sarebbe la dea del corso stagnante²⁵. Come Artemide è detta in greco Λιμναία e Λιμνάτις per indicare la sua appartenenza e il suo dominio incontrastato sulla natura e sui luoghi selvosi/paludosi, anche Marica, se accogliamo l'ipotesi di un teonimo topico, diventa la dea della palude, signora della natura selvaggia e indomita. L'etimologia, a questo punto, indicherebbe uno stretto legame con la natura che deve necessariamente determinare dalla collocazione del santuario all'interno di un *lucus* sacro, caratterizzato dalla presenza di querce e circondato da una palude che fungeva da elemento topografico e di separazione tra il santuario stesso e la zona circostante.²⁶ Più nello specifico, nel caso di Marica possiamo affermare che il culto sia stato *ex antiquo* un culto naturalistico, dipendente dall'ambiente naturale; non a caso, la datazione di alcuni *ex voto* – di non poco anteriore all'edificazione dell'edificio templare vero e proprio – potrebbe suggerire che il culto sia stato praticato, nelle sue fasi più antiche, a diretto contatto con la natura, verosimilmente presso un altare graminaceo²⁷. La relazione, a questo punto ontologica, tra la dea e l'etimologia del proprio teonimo chiarisce anche alcuni aspetti della personalità divina e del culto tributato. La collocazione del santuario, così come accade anche per i santuari di Artemide *Limnatis*²⁸, è efficace a rimarcare un'arcaica e primitiva extraterritorialità che segna in un certo senso il confine fisico tra il mondo laico e quello sacro delle acque²⁹, tra nascita e morte.³⁰ Gli spazi consacrati a queste divinità, in sostanza, si presentano come « spazi di limite, passaggio, margine, conciliazione »³¹ cui corrisponde una natura divina anch'essa *extra liminare*.³² Marica sarebbe, come sembrano suggerire anche gli *ex voto* (statuine di bambini in fasce, di giovinetti, di offerenti con la mano sul seno o sul grembo) protettrice dei neonati e, per estensione, garante della salute degli adolescenti.³³ Secondo Mingazzini, inoltre, Marica andrebbe assimilata a Diana/Artemide per il suo aspetto extra-politico, divenendo protettrice di tutti gli elementi esclusi dalla gerarchia sociale: contadini, schiavi, esuli³⁴, vergini e partorienti.³⁵ Quanto continuamente nel corso dei secoli tali elementi della società abbiano frequentato il santuario ed effettuando quali significative azioni rituali ed – eventualmente – anche commerciali³⁶, è questione ancora aperta, alla quale solo uno studio analitico potrà dare risposta.

24 LAZZERONI 1964, p. 132; DE SIMONE 1998, p. 67; cfr. anche TRAINA 1988, p. 58.

25 DE SIMONE 1998, p. 66, 68.

26 La palude generalmente costituisce un elemento topografico che rimarca una forte marginalità; ciò nonostante, sono molti gli esempi, nel mondo greco, di *poleis* che si articolano a partire dalle paludi, essenziali per la difesa della città ma anche per il sistema agricolo-pastorale. Sui modelli di interazione tra paludi e città si veda, da ultimo, CALIÒ 2022 con bibliografia precedente. In generale, sul carattere sacro della palude, si veda TRAINA 1988, p. 120-124.

27 MINGAZZINI 1938, col. 935-941.

28 MORIZOT 1999.

29 TRAINA 1988, p. 121; in realtà, l'acqua stagnante della palude porta con sé elementi non propriamente benefici. È dunque attraverso la deificazione della palude stessa, e la creazione di una personalità divina che tali aspetti negativi vengono di fatto annullati e diventa possibile affidare a Marica – divinità *addomesticata* – partorienti, infanti e adolescenti. Cfr. GIONTELLA 2006, p. 235-237.

30 CALIÒ 2022, p. 22.

31 MONTEPAONE 1993, p. 71; cfr. anche CRISTOFANI 1996, p. 27; CERCHIAI 1999, p. 235;

32 Più in generale Marica – per diversi aspetti culturali, linguistici, mitologici e per la collocazione del suo santuario – è associata anche ad altre divinità del *pantheon* greco-romano come ad esempio Hekate Trivia, Afrodite Pontia, Circe, Mefite. Cfr. CERCHIAI 1999, p. 235-241; MARAS 2005, p. 33-48. Per le fonti letterarie che associano Marica a Venere e a Circe si vedano, rispettivamente, Servio, *ad Aeneidem*, VII, 47 e. XII, 164.

33 WISSOWA 1912, p. 49; MINGAZZINI 1938, col. 944; TROTTA 1989, p. 18; LIVI 2006, p. 107.

34 La palude, in funzione di *vorago*, aveva anche il valore di nascondiglio: TRAINA 1988, p. 121.

35 MINGAZZINI 1938, col. 944; del resto, proprio in virtù della collocazione liminare, BRELICH 2013, p. 129-138 ipotizza che i santuari di Artemide *Limnatis* fossero anche il luogo deputato all'iniziazione femminile.

36 Per la sua collocazione geografica oltre che per la sua conformazione geomorfologica, la zona in cui sorge il santuario ben si adatterebbe ad un utilizzo come zona portuale, intrattenendo un rapporto privilegiato con tutta l'area circostante dall'età

Sebbene in parte dimenticato dalla letteratura scientifica o, se si vuole, troppo spesso marginalizzato, il contesto di cui si è presentata in questa sede una rapida trattazione costituisce infatti una fonte ricca di problemi di natura diversa: spinge a riflettere attentamente, come in questo caso, sul legame spesso indissolubile tra la natura e la divinità venerata all'interno di un santuario; al tempo stesso pone numerosi interrogativi sul rapporto tra luogo di culto e il territorio circostante, tra le produzioni artigianali indigene, greche, magnogreche e romane, sull'articolazione delle forme di culto nel corso dei secoli, oltre che sui fenomeni di ibridazione socio-culturale di un territorio particolarmente complesso ed eterogeneo come quello della Piana Campana. Tutte queste, ma non solo, sono le domande che la ricerca dottorale in corso proverà ad affrontare, e alle quali si spera di poter dare significative risposte.

Bibliografia

ANDREANI, M., 2003, « Sul santuario di Marica alla foce del Garigliano », in S. Quilici Gigli & L. Quilici (éd.), *Santuari e luoghi di culto dell'Italia antica. Atlante tematico di topografia antica* 12, Roma, p. 177-207.

ANDRÉN, A., 1940, *Architectural terracottas from Etrusco-Italic temples*, vol. II, Leipzig.

ARTHUR, P., 1991, *Romans in Northern Campania: Settlement and Land-use around the Massico and Garigliano Basin*, Rome.

BELLINI, G.R., TRIGONA, S.L. & MATULLO, G., 2011, « Minturnae. Il Garigliano », in G. Ghini (éd.), *Lazio e Sabina* 7 (*Atti del convegno "Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", Roma 9-11 marzo 2010*), Roma, p. 563-674.

BERTOLDI, V., 1951, « Metodi vecchi e nuovi nella ricerca etimologica », *AGI* 36, p. 1-48.

BOCCALI, L. & FERRANTE, C., 2016, « Minturno. Garigliano. Foce. Lucus Maricae », in C. Ferrante, J.-C. Lacam & D. Quadrino (éd.), *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD) 4. Regio I: Fondi, Formia, Minturno, Ponza*, Paris, p. 107-118, [doi:10.4000/books.cdf.4278](https://doi.org/10.4000/books.cdf.4278)

BOCCALI, L. & MASTRORILLI D., 2016, « Minturnae (Minturno). Introduzione », in C. Ferrante, J.-C. Lacam & D. Quadrino (éd.), *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD) 4. Regio I: Fondi, Formia, Minturno, Ponza*, Paris, p. 87-98, [doi:10.4000/books.cdf.4272](https://doi.org/10.4000/books.cdf.4272)

BRELICH, A., 2013, *Paidés e Parthenoi*, 2° ed., Roma.

CALIÒ, L.M., 2022, « Paludi e Polis. Modelli di interazione », in L. M. Calìò *et al.* (éd.), *Limnai. Archeologia delle paludi e delle acque interne*, Catania, p. 9-24.

CERCHIAI, L., 1999, « Appunti sui culti di Marica e Mefite », *OCNUS* 7, p. 235-241.

CIUFFI, G., 1888, « Memorie storiche ed archeologiche della città di Traetto (Minturno) », in M. Ruggiero (éd.), *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876*, 2ª ed., Napoli, s. v. *Minturnae*. Consultabile al sito: <https://arachne.uni-koeln.de/Tei-Viewer/cgi-bin/teiviewer.php?manifest=BOOK-ZID1319079>

COARELLI, F., 1982, *Lazio*, Roma.

arcaica fino al periodo imperiale che prendeva avvio da un sistema integrato mare-fiume. Sebbene la presenza di ceramica greca di importazione sia scarsissima, il rapporto anche commerciale che si può indagare tra la città romana e l'area sacra è innegabile e gode di ampio spazio in letteratura: si veda, ad esempio, TROTTA 1989, p. 20-21; BELLINI, TRIGONA, MATULLO 2011, p. 567-568; GREGORI & NONNIS 2013, p. 163-167.

- COARELLI, F., 1989, « *Vescia*: una proposta di localizzazione », in F. Coarelli (éd.), *Minturnae*, Roma, p. 29-34.
- CRISTOFANI, M., 1996, « Due testi dell'Italia preromana », *QuadAeI* 25, p. 9-32.
- DE SIMONE, C., 1998, « La nuova iscrizione aurunca-arcaica e il nome della dea Marica », *SCO* 46, 1, p. 61-92.
- D'URSO, M.T., 1985, *Il tempio della dea Marica alle foci del Garigliano I*, Minturno.
- GIGLIOLI, G. Q., 1911, « Note archeologiche sul *Latium novum* », *Ausonia* 6, p. 39-87.
- GIONTELLA, C., 2006, « Marica ed i Palici: un confronto fra entità 'terribili' reinterpretate in senso benefico », in L. Gasperini (éd.), *Usus Venerationem Fontium, Atti del convegno internazionale di studio su "Fruizione e culto delle acque salubri in Italia"*, Roma-Viterbo 29-31 ottobre 1993, Roma, p. 225-237.
- GREGORI, G. L. & NONNIS, D., 2013, « Dal Liris al Mediterraneo: l'apporto dell'epigrafia alla storia del porto di Minturnae », in G. Olcese (éd.), *Immensa aequora Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a. C. - I sec. d. C.)*, Atti del convegno, Roma 24-26 gennaio 2011, Roma, p. 163-177.
- GUIDI, A., 1980, « Luoghi di culto dell'età del Bronzo finale e della Prima Età del Ferro nel Lazio meridionale », *QuadAeI* 4, p. 148-155.
- GUIDI, A., 1989-1990, « Alcune osservazioni sulla problematica delle offerte nella protostoria dell'Italia centrale », *ScAnt* 3-4, p. 403-414.
- JOHNSON, J., 1935, *Excavations at Minturnae. Monuments of the Republican Forum with a Catalogue of coins by Immanuel Ben-Dor*, vol. I, Philadelphia.
- KROLL, W., 1930, s. v. *Marica*, *RE* XIV, 2, col. 1754-1755.
- LAFORGIA, E., 1992, « Nuove osservazioni sul tempio di Marica », *AION* 14, p. 69-76.
- LAZZERONI, R., 1964, « Intorno al nome della dea Marica », *Studi e Saggi Linguistici* 4, p. 127-135.
- LEPORE, E., 1989, « Gli Ausoni: leggende delle origini, tradizioni etniche e realtà culturali », in E. Lepore (éd.), *Origini e strutture della Campania antica*, Bologna, p. 57-84.
- LIVI, V., 2006, « Religious locales in the territory of *Minturnae*: aspects of Romanization », in C.E. Schultz & P.B. Harvey (éd.), *Religion in Republican Italy*, Cambridge, p. 90-116, doi:10.1017/CBO9780511482816.005.
- MARAS, D., 2005, « L'iscrizione di Trivia ed il culto del santuario alla foce del Garigliano », *ArchCl* 56, p. 33-48.
- MESOLELLA, G., 2012, *La decorazione architettonica di Minturnae, Formiae, Terracina. L'età augustea e giulio-claudia*, Roma.
- MINGAZZINI, P., 1938, « Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano », *MonAL* XXXVII, 1938, col. 693-984.
- MONTEPAONE, C., 1993, « *L'alsos/lucus*, forma idealtipica artemidea: il caso di Ippolito », in O. de Cazanove & J. Scheid (éd.), *Les bois sacrés, Actes du colloque International, Naples 1989*, Naples, p. 69-75, doi:10.4000/books.pjcb.333
- MORIZOT, Y., 1999, « *Artemis Limnatis*. Sanctuaires et fonctions », in R. F. Docter & E. M. Moormann (éd.), *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam, July 12-17, 1998*, Amsterdam, p. 270-272.
- PAGLIARA, A., 1999, « Stato della questione ed area di stanziamento degli *Ausones* », *RCCM* 41, n. 2, p. 173-199.

- PAGLIARA, A., 2002, « Silloge delle testimonianze letterarie greche e latine sugli Ausoni e gli Aurunci », in M. Bernabò Brea & M. Cavalier (éd.), *In memoria di Luigi Bernabò Brea*, Palermo, p. 193-246.
- PASSARO, C., & SVANERA, S., 2006, « Il santuario italico in località Monte Grande di Calvi Risorta. Prime acquisizioni », in D. Caiazza (éd.), *Samnitice Loqui. Studi in onore di Aldo L. Prosdocimi per il premio I Sanniti*, II, Piedimonte Matese, p. 227-243.
- RESCIGNO, C., 1993, « L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche », *AION* 15, p. 85-108.
- SCHULZE, W., 1933, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin.
- SMITH, C., 2019, « The Aurunci and Sidicini », in G. D. Farney & G. Bradley (éd.), *The Peoples of the Ancient Italy*, Berlin-Boston, p. 447-460, [doi:10.1515/9781614513001-022](https://doi.org/10.1515/9781614513001-022).
- TALAMO, P., 1993, « Il santuario arcaico in località Panetelle », in L. Crimaco, G. Gasperetti (éd.), *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Gaeta, p. 87-100.
- TOMMASINO, G., 1942, *Aurunci patres*, Gubbio.
- TRAINA, G., 1988, *Paludi e bonifiche del mondo antico*, Roma.
- TROTTA, F., 1989, « *Minturnae* preromana e il culto di Marica », in F. Coarelli (éd.), *Minturnae*, Roma, p. 11-26.
- VIBERT, R., & PIGANIOL, A., 1907, « Inscriptions inédites des Minturnes », *MEFRA* 27, p. 495-507, [doi:10.3406/mefr.1907.6962](https://doi.org/10.3406/mefr.1907.6962).
- WISSOWA, G., 1912, *Religion und Kults der Römer*, München.
- ZANNINI, S., 2016, « Nuove testimonianze dal santuario di località Panetelle », *SIRIS* 16, p. 91-103.

